

La consulenza tecnica nei casi di affidamento di figli e figlie in contesto di violenza domestica e post-separazione *ovvero* l'occultamento della violenza di genere

PATRIZIA ROMITO*

La questione dell'affido dei figli in situazioni di separazione caratterizzate da violenza è oggi oggetto di preoccupazione ma anche fonte di controversie: affrontarla con una ricerca empirica in una tesi di laurea, come hanno fatto le psicologhe Mariachiara Feresin e Marianna Santonocito, è particolarmente meritorio. Le autrici analizzano la violenza post-separazione, mostrando lo scarto tra quanto emerge dalla letteratura scientifica e, all'opposto, la sua banalizzazione da parte di servizi sociali e giudiziari. Discutono poi il concetto di bi-genitorialità dopo la separazione della coppia coniugale, analizzandone le criticità, e presentano una sintesi puntuale della legislazione italiana in merito. Si focalizzano poi su quello che sarà al centro della ricerca e cioè il ruolo dei Consulenti Tecnici d'Ufficio (CTU), psicologi o psichiatri a cui il giudice affida, nei casi di conflitto sull'affido dei figli, il compito di valutare le capacità genitoriali degli ex-coniugi. Si tratta della prima ricerca svolta in Italia su questo tema e di una delle poche a livello internazionale: i risultati sono quindi preziosi. Le autrici hanno intervistato, con colloqui approfonditi, un piccolo campione di Consulenti, con risultati sconcertanti. La maggior parte tra loro presentano infatti scarse conoscenze e forti pregiudizi: sembrano sapere poco o nulla della violenza domestica; ignorano la

* Professoressa associata di Psicologia sociale nel Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Trieste.

Convenzione di Istanbul (in vigore in Italia da ben quattro anni al momento della ricerca); sostengono che le donne mentono e che sono spesso più violente degli uomini; aderiscono senza alcun senso critico al modello dell'Alienazione parentale, benché sia stato messo drasticamente in discussione in ambito scientifico e giuridico. Pur nei limiti di uno studio qualitativo, questi dati italiani confermano le conclusioni dei lavori internazionali e le osservazioni di chi – professioniste/i in ambito sociosanitario e della giustizia, operatrici di centri antiviolenza - lavora al fianco delle vittime di maltrattamenti e delle loro bambine e bambini: quando le donne cercano protezione e giustizia, subiscono spesso da parte delle istituzioni quella che ormai si chiama, a giusto titolo, vittimizzazione secondaria. Le donne, non credute, vengono colpevolizzate, mentre gli uomini violenti, de-colpevolizzati, restano impuniti; la violenza nei confronti delle donne e dei figli viene minimizzata o occultata; i bambini che rifiutano di incontrare il genitore violento non vengono ascoltati; e nei casi di conflitto per l'affido dei figli, succede che, anche a seguito della relazione del CTU, i giudici decidano di affidare i minori al padre violento o a una Casa-famiglia e non alla madre protettrice.

I risultati di questa ricerca, svolta nel 2018, anticipano di alcuni anni le conclusioni della Commissione di inchiesta del Senato sul Femminicidio e la violenza di genere dal titolo 'La vittimizzazione secondaria delle donne che subiscono violenza e dei loro figli nei procedimenti che disciplinano l'affidamento e la responsabilità genitoriale', approvata all'unanimità il 20 aprile 2022. Sulla base di un campione statistico di 569 fascicoli di procedimenti civili di separazione giudiziale con affidamento di figli minori, la Commissione conclude che la violenza maschile contro mogli, compagne e figli/e non viene rilevata nel 34,7% delle cause giudiziali di separazione. Di più, nel 96% delle cause di separazione giudiziale in cui si riscontra violenza domestica, i Tribunali ordinari non ne tengono conto per decidere sull'affido dei figli, mentre i Tribunali per i minorenni nel 54% dei casi affidano i minori alla sola madre, ma con incontri per lo più liberi con il padre violento.

Per concludere, è necessario che professionisti e professioniste che operano in queste situazioni siano adeguatamente formate/i; più in generale, è necessario un profondo cambiamento socioculturale che elimini le discriminazioni strutturali, i pregiudizi e le credenze che sono alla base della violenza di genere contro le donne.